

ELEONORA GUADAGNO

BARRIERE AMMINISTRATIVE ALLA PREVENZIONE DEL RISCHIO: IL CASO DELL'AREA VESUVIANA

1. PREMESSA. – La pericolosità vulcanica collegata al Vesuvio è stata da sempre oggetto di interesse da parte di studiosi in epoche diverse (1). Malgrado l'elevato grado di conoscenza sulla storia vulcanica passata e sui possibili impatti di eventi futuri, anche indotto da studi con approcci metodologici diversificati (2), la divulgazione e l'effettiva consapevolezza sui rischi dell'area (3), non sembrerebbero essere nei fatti una priorità né per le amministrazioni locali né tantomeno per i residenti: tale indifferenza al territorio, associata a una mancata prevenzione e a questo scollamento tra coloro i quali sono chiamati ad attuare la prevenzione e chi invece è impegnato a studiare l'area riduce, nella sostanza, gli sforzi fatti per mitigare il rischio (4). Appare allora evidente che il superamento di questo ostacolo alla riduzione dei rischi naturali dovrebbe prevedere non soltanto una maggiore comunicazione ed informazione (Lombardi, 2005) e una consapevolezza delle popolazioni esposte (Fisher, 2005) ma, necessariamente, anche una maggiore efficienza nella ripartizione delle competenze tra tutti gli attori territoriali.

Nonostante questo, i processi di *rescaling*, letti attraverso le configurazioni spaziali prodotte, sembrerebbero aver aumentato visioni localistiche e frammentate della prevenzione; inoltre, avrebbero contribuito a moltiplicare gli interessi e gli ambiti dei singoli attori istituzionali che, accavallandosi, potrebbero creare interferenze alla stessa *governance* (5), all'allocazione di competenze nei periodi emergenziali e nei lunghi periodi di *recovery* post traumatica.

Pertanto, nel solco del dibattito sulle barriere che ostacolano la mitigazione dei rischi (Segre e Dansero, 1996; Turner *et al.*, 1998), il presente contributo ha come obiettivo quello di evidenziare di che natura siano le "barriere" amministrative, distinguerne le specificità territoriali e immaginarne un eventuale superamento. Al fine inquadrare il caso Vesuviano, avendo come riferimento la letteratura geografica sul tema (Formica, 1966; Barone, 1994; Leone, 2001 e 2014; Nazzaro, 2009), ne saranno presentate le caratteristiche fisiche, demografiche ed economiche, per poi delineare le sovrapproduzioni di competenze territoriali originate dal sovrapporsi dei diversi attori che partecipano al governo dell'area, tenendo in considerazione gli elementi chiave del piano di emergenza del Vesuvio; le conclusioni saranno incentrate sul ruolo della Geografia come disciplina cerniera nella mitigazione del rischio.

2. LE SPECIFICITÀ DEL COMPLESSO VESUVIANO. – Benché appaia superfluo in questa sede profilare le caratteristiche geomorfologiche (6), è necessario descrivere le caratteristiche del territorio in esame tenendo in considerazione come area perimetrale quella identificata dall'ultimo aggiornamento del Piano di emergenza nazionale del Dipartimento di Protezione Civile Nazionale (DPCN) (Figura 1).

(1) Basti pensare alle cronache pliniane o alla raccolta di Furchheim (1897) di circa 3.000 scritti sull'attività vesuviana.

(2) Come gli studi di matrice geografico-fisica (Lirer *et al.*, 2001; Gasparini, 2005; Pesaresi, 2005) o quelli di inquadramento antropologico (Gugg, 2014).

(3) Mentre la pericolosità è una caratteristica intrinseca del territorio, il rischio si riferisce alla pericolosità delle perdite attese di un particolare evento naturale di una certa intensità o magnitudo in un particolare scenario futuro. Le perdite possono essere stimate in termini di vite umane, edifici distrutti o in termini finanziari ed economici (Burton *et al.*, 1993).

(4) Secondo la terminologia proposta dalle NU, la mitigazione implica la "diminuzione o la riduzione al minimo degli impatti negativi di un evento calamitoso" (UNISDR, 2017).

(5) L'Italia ha adottato un sistema di copertura per i "grandi danni" che attribuisce di fatto allo Stato il ruolo di distribuzione degli aiuti economici e logistici nelle zone colpite e alle persone in difficoltà, mediante un procedimento che inizia con la dichiarazione governativa di stato di emergenza e termina con la redistribuzione delle risorse finanziarie.

(6) Per le quali si rimanda a specifici studi disciplinari; fra tutti: Brancaccio *et al.* (1995).



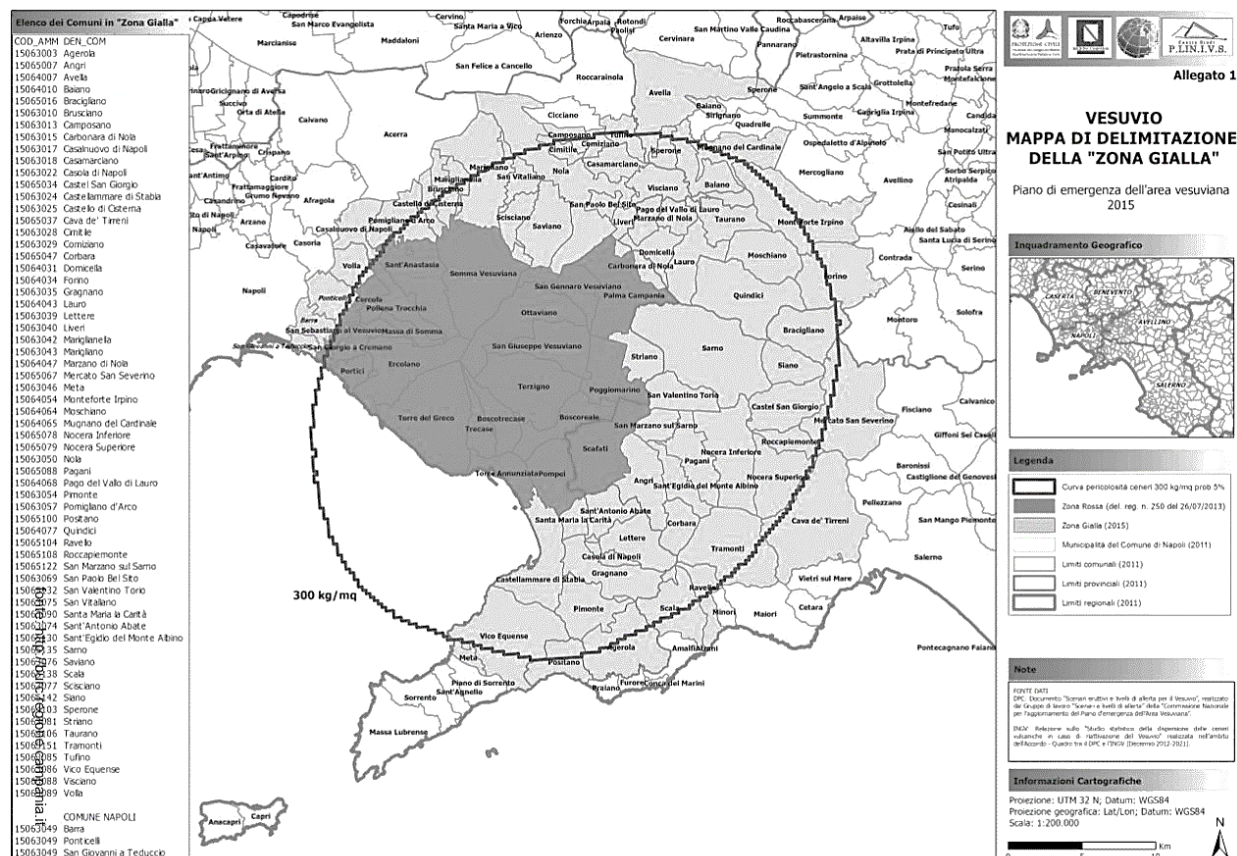


Fig. 1 – Il Piano di emergenza dell'area vesuviana, 2015.

Fonte: DPCN, 2016.

Il Piano, esito di un percorso normativo iniziato nel 2001 e conclusosi nel 2016 (D.P.C.M., G.U. 19/01/2016), prevede la delimitazione della zona "rossa" - grigio scuro in Figura 1 (7) e della zona "gialla" - grigio chiaro in Figura 1 (8), nonché un programma di allontanamento per la popolazione della zona "rossa" attraverso dei gemellaggi con altre località extraregionali (9); inoltre, enumera le indicazioni operative sulla base delle quali si dovranno aggiornare le pianificazioni emergenziali a livello locale (D.P.C.M., G.U. 12/5/2014). Gli scenari premonitori considerati sono quelli relativi ai *trend* dell'eruzione del 1631 (10): è tuttavia necessario considerare che i processi di urbanizzazione, i livelli demografici e l'uso del suolo sono talmente esasperati da aver esponenzialmente aumentato i livelli di vulnerabilità dell'area e attualmente la perimetrazione comprende una delle aree più densamente abitate d'Europa (Eurostat, 2017), ospita circa 700.000 abitanti nella sola zona rossa, mentre più di due milioni vivono nella zona gialla che si estende in un raggio di oltre 10 km (l'ovale in Figura 1) e sono esposti direttamente alle eventuali colate nonché alle cadute di prodotti piroclastici (Orpello, 2008). A livello logistico il Vesuviano presenta svariate complessità: la fascia costiera urbanizzata gravita essenzialmente sull'unica via di fuga a scorrimento veloce che l'attraversa: l'autostrada A3 Napoli-Salerno, i cui numerosi svincoli

(7) Circonscrive un'area esposta ai flussi piroclastici e un'area soggetta a rischio di crollo: comprende 25 tra Comuni e municipalità della Città Metropolitana (CM) di Napoli e della Provincia di Salerno.

(8) 63 tra Comuni e municipalità della CM di Napoli e della Provincia di Salerno; la ricaduta delle ceneri vulcaniche potrebbe inoltre produrre altre conseguenze (come l'intasamento delle fognature o la difficoltà di circolazione degli automezzi) che interesserebbero anche un'area molto vasta, esterna alla zona gialla.

(9) Elaborato con i gestori delle reti e ufficializzato con Delibera della Regione Campania del 17/01/2017. È previsto che gli Enti gemellati redigano specifici piani per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione (Giunta Regionale del 22/09/2016).

(10) Questo scenario prevede: la formazione di una colonna eruttiva sostenuta alta diversi chilometri; la caduta di bombe vulcaniche e di particelle di dimensioni minori; la formazione di flussi piroclastici; un'attività sismica che potrà precedere l'eruzione e accompagnarne le diverse fasi (Lirer *et al.*, 2001).

costituiscono degli snodi di traffico altamente polarizzanti; più agevole invece risulta l'accesso ad altri tratti autostradali che collegano l'area da nord ad est (A16 Napoli-Bari e A30 Napoli-Caserta). In ogni modo, la fitta conurbazione dell'area ne rende estremamente disarmonica la maglia amministrativa con un'intricata sovrapposizione di competenze degli enti coinvolti nel *risk management* (11).

3. GLI ATTORI ISTITUZIONALI E IL GOVERNO DEL TERRITORIO. – Numerosi sono gli attori istituzionali che, a diverso titolo, insistono nell'area: il coinvolgimento di un così intricato accavallamento di pertinenze amministrative (parzialmente esemplificate dalle carte II, III, IV, Figura 2), che pur nelle finalità preconizzerebbe una riduzione della vulnerabilità del Vesuviano (carta I, Figura 2), contribuisce nei fatti a intorbidare la definizione degli ambiti di intervento, vanificando gli sforzi mitigativi, con risultati distorsivi sull'efficacia del governo del territorio.

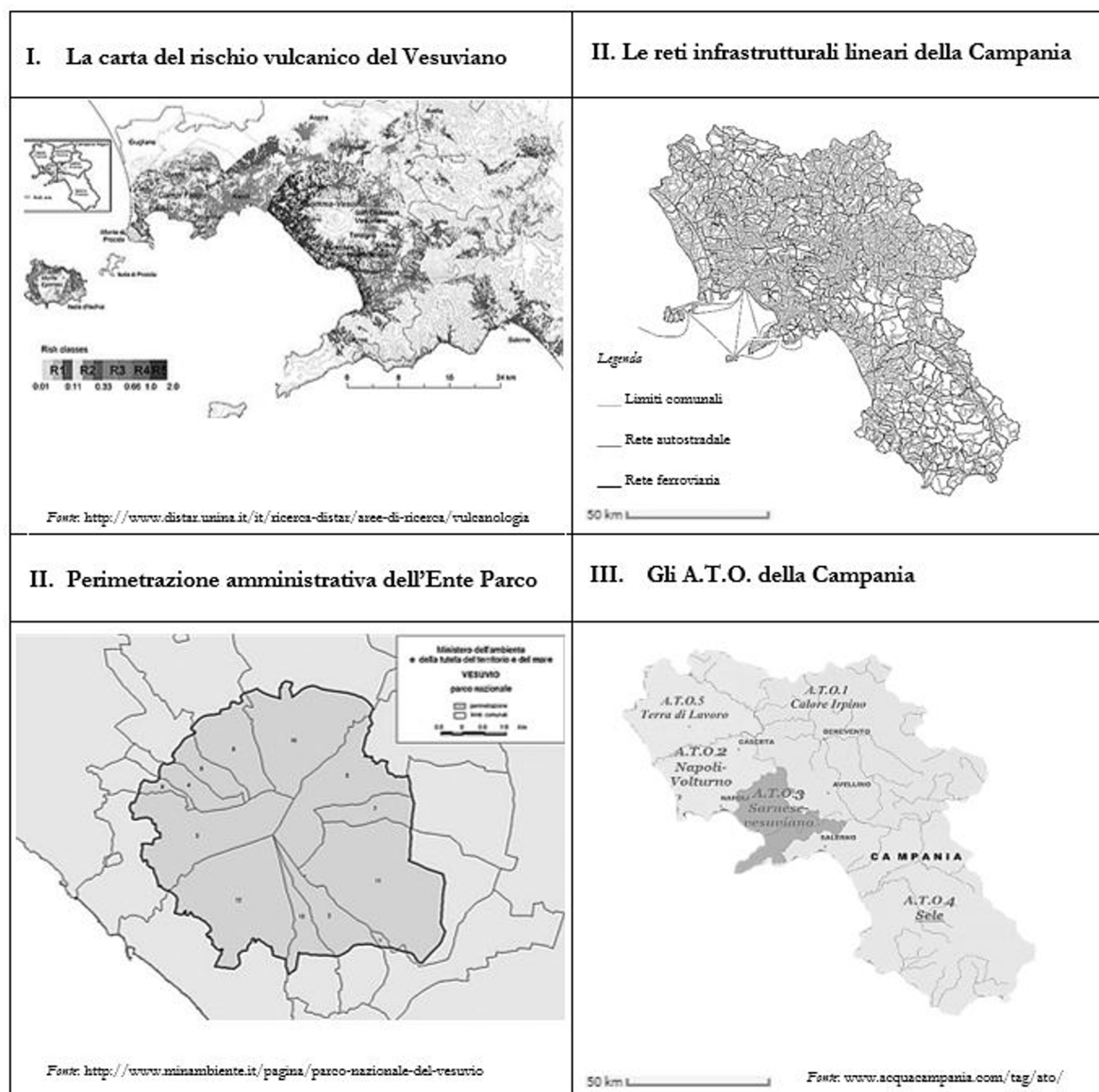


Fig. 2 – Alcune delle sovrapposizioni amministrative dell'area.

Fonte: elaborazione personale a partire da fonti istituzionali.

(11) Il *risk management* prevede che siano applicati i principi della "buona amministrazione": trasparenza, economicità, efficacia ed efficienza, equità, giustizia. Dovrebbero considerare la gestione del rischio come issue prioritaria nelle strategie economiche e amministrative per poter rispondere agli eventi traumatici anche sul lungo periodo (Rubin e Barbee, 1985; de Guzman, 2004).

3.1 *Gli Enti infrastrutturali.* – I gestori delle reti lineari e dei servizi sono coinvolti a pieno titolo nella fase emergenziale (l’evacuazione cautelativa e l’allontanamento delle popolazioni esposte): tale dato è testimoniato dalla partecipazione dell’Azienda Campania Mobilità Infrastrutture e Reti (ACAMIR) e dell’azienda Campania per la Mobilità Sostenibile (ACAM) all’elaborazione del piano per l’allontanamento delle persone coinvolte, la cui modalità avverrebbe attraverso trasporto privato (circa 380.000 autoveicoli stimati) o pubblico, in base ai gemellaggi proposti dal legislatore (Tabella I).

Nonostante questo, l’impraticabilità di tale misura appare palese in quanto non esistono attualmente piani di adeguamento fatti dai gestori (Viabilità Italia, AISCAT-ASPI, ENAC-ENAV) e dai distributori (Trenitalia, Italo, ANAS, Autorità Portuale, Aeroporto di Napoli) delle reti, i quali – però – vengono identificati nei piani del DPCN (2016) quali *partner* logistici.

TAB. I – IL PIANO DI EVACUAZIONE, 2016

Regione P/A	Comune
Piemonte	Portici
Valle d’Aosta	Nola
Liguria	Cercola
Lombardia	Torre del Greco, Soma Vesuviana
Trentino Alto-Adige	Pollena Trocchia
Veneto	San Giuseppe Vesuviano, Sant’Anastasia, <i>enclave</i> di Pomigliano d’Arco
Friuli Venezia Giulia	Palma Campania
Emilia Romagna	Ercolano
Toscana	San Giorgio a Cremano
Umbria	San Giuseppe Vesuviano
Marche	Poggio Marino
Lazio	Ottaviano, Napoli
Abruzzo	Terzigno
Molise	Massa di Somma
Puglia	Torre Annunziata, San Sebastiano al Vesuvio
Basilicata	Boscotrecase
Calabria	Boscotrecase
Sicilia	Scafati, Trecase
Sardegna	Pompei

Fonte: DPCN, 2016.

3.2 *Le istituzioni.* – Numerosi sono gli Enti le cui competenze gravitano sull’area in analisi: l’Unione Europea (attraverso l’Agenzia Europea dell’Ambiente) stila periodicamente un *assessment* della vulnerabilità tenendo in considerazione i profili degli stati membri, nonché delle relative partizioni amministrativo-statistiche (NUTS): il Vesuviano è indicato come una delle aree più soggette a rischio di tutta l’Unione (EEA, 2011).

A scala nazionale, il Dipartimento di Protezione Civile Nazionale e l’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (12) definiscono i piani per la mitigazione e l’emergenza e si occupano di monitorare l’attività idrogeologica e vulcanologica del sito. Inoltre, la Regione Campania (NUTS2, cod. ITF3), la Prefettura di Napoli e quella di Salerno (in qualità di organi periferici del Ministero dell’Interno), la Città Metropolitana (CM) di Napoli (NUTS3, cod. ITF33) che ha tra l’altro stilato un Piano Strategico Operativo nel 2006, il Comune di Napoli con le sue tre circoscrizioni della IV Municipalità (Ponticelli, San

(12) Costituito con D.Lgs. 381/99 dalla fusione di cinque istituti: l’Istituto Nazionale di Geofisica, l’Osservatorio Vesuviano, l’Istituto Internazionale di Vulcanologia di Catania, l’Istituto di Geochimica dei Fluidi di Palermo e l’Istituto di Ricerca sul Rischio Sismico di Milano.

Giovanni a Teduccio e Barra), i Comuni appartenenti all'“area vasta”, nonché la Provincia di Salerno (NUTS3, cod. ITF34) e i Comuni che vi ricadono i quali sono chiamati a contribuire in maniera operativa al governo del territorio.

Basti pensare che i sindaci sono le persone giuridiche (in quanto responsabili della protezione civile in ogni Comune) a essere incaricati della prima risposta che deve essere garantita a livello locale (Bignami, 2010). Nel caso in cui l'evento non possa essere fronteggiato con i mezzi a disposizione del Comune, si mobilitano i livelli superiori attraverso un'azione integrata tra la Provincia, la Prefettura, la Regione, fino al coinvolgimento dello Stato. A questo proposito, e per garantire una omogeneità territoriale e in ottemperanza alle direttive nazionali ed europee, vi è il vincolo per i Comuni che fanno parte dell'area circoscritta dal piano di intervento di adeguare la propria pianificazione emergenziale.

Nell'analisi effettuata nell'inverno del 2017 per i Comuni ricadenti nell'attuale area rossa (13) (22 più la VI Municipalità di Napoli) però, emerge un dato estremamente allarmante che dimostra in che modo i piani di emergenza comunali, centrali per la gestione dell'emergenza, la pianificazione della prevenzione e la mitigazione, mancano dal sito del comune di riferimento (in undici casi) o non sono aggiornati, difformemente da quanto previsto (in due casi), favorendo così un aumento sostanziale dell'esposizione delle popolazioni locali e minando la sussidiarietà degli Enti superiori.

3.3 *Gli Enti “culturali” e “ambientali”*. – Nel caso in esame appaiono viepiù importanti le istituzioni che si occupano della gestione del territorio dal punto di vista della protezione ambientale e culturale e che hanno giurisdizione anche nella fase pianificatoria ed emergenziale. Le istituzioni preposte sono: l'UNESCO e il MIBACT, per le aree Archeologiche di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata; l'UE che ha individuato in tali aree i Siti di Interesse Comunitario (ai sensi della Direttiva 92/43/CEE); il MINAMB, l'ARPAC, l'Istituto Superiore di Sanità e la Regione Campania che hanno perimetrato il Litorale Vesuviano quale Sito di Interesse Nazionale e per il quale è previsto la conformità al regolamento attuativo della direttiva “Habitat” 92/43/CEE, e alla Legge Regionale 33/93 per le aree protette; infine, la Regione Campania che ha approvato il Piano Paesistico del Vesuvio in ottemperanza al D.M. 14/12/1995. Altro presidio fondamentale nel governo del territorio è l'Ente Parco (quale zona vincolata dall'art. 142 del Codice “Urbani”) che si occupa della preservazione dell'area e della prevenzione dagli incendi dolosi e dagli abusi edilizi. Istituito con D.P.R. del 5/06/1955, comprende 13 comuni che si spartiscono amministrativamente le pendici del Vesuvio e conta circa 350.000 residenti. L'Ente, che è parzialmente finanziato dal “Pic Interreg III C”, circoscrive anche un'area boschiva protetta (MAB-UNESCO “Somma Vesuvio e Miglio d'Oro”), una Riserva naturale Statale, un'area “Wilderness” (del Progetto integrato territoriale “Vesuvio”), due Siti di Interesse Comunitario, e una Zona di Protezione Speciale, in via di approvazione, ai sensi della Direttiva 79/409/CEE ed è iscritta nella “Rete Nazionale Integrata per il Controllo degli Ecosistemi Forestali” e nel “Réseau Européen des Parcs (Natura 2000)”.

Non da ultimi, nell'area convergono le sfere di due Ambiti Territoriali Ottimali relativi al comprensorio Sarnese Vesuviano (III) e quello del Sele (IV) e due Autorità di bacino (Sarno e Destra Sele) che, recentemente, sono convogliati nel distretto idrografico dell'Appennino Meridionale (in base a quanto stabilito dalla direttiva 2000/60/CE), soprattutto per ciò che riguarda il rischio idrogeologico associato, o meno, a quello vulcanico.

4. CONCLUSIONI. – Quanto descritto evidenzia in modo incontrovertibile in che modo tale territorio a rischio abbia subito, nel tempo, una “iperterritorializzazione” (Dini e Zilli, 2015): ciò ha avuto come conseguenza l'incremento della frammentarietà delle azioni intraprese dai differenti attori per diminuire l'esposizione dell'area. In effetti, gli ostacoli alla realizzazione di interventi di mitigazione del rischio che caratterizzano oggi il Vesuviano dipendono in larga parte dalle difficoltà di interpretare in maniera univoca una disciplina (quella del *risk management*) e dalla compresenza di una commistione di Enti, istituzioni e attori che basano le proprie competenze su leggi in continua proliferazione emanate peraltro a differenti livelli amministrativi.

(13) Attraverso i siti internet dei diversi Comuni che, per trasparenza, dovrebbero rendere pubblici i propri piani.

Avendo come obiettivo quello di orientare gli interventi territoriali non solo attraverso l'imposizione di vincoli e la produzione di norme, ma soprattutto attraverso politiche di trasparenza, comunicazione e accessibilità ai dati, appare evidente in che modo la riduzione del "rischio Vesuvio" passi solo attraverso una reale programmazione delle politiche— prescindendo dalla fase emergenziale — al di là dalle barriere amministrative, con riguardo ai principi della Geo-etica (Peppoloni e Di Capua, 2016; Nazzaro, 2009).

I costi sostenuti dalla collettività per questa mancanza di organicità si moltiplicano per ogni singolo ente e azione intrapresa, soprattutto dal momento che manca il completo coordinamento e che tali iniziative spesso si sovrappongono. L'analisi geografica, in questo senso, potrebbe essere eletta come alternativa a un approccio troppo settoriale (analisi del rischio, analisi costi-benefici, o analisi quantitativa-territoriale) e come strumento collettore di più metodologie, per cercare di individuare aree territoriali efficienti, contribuendo non soltanto a una piena consapevolezza delle popolazioni, ma anche a ridurre l'esposizione e a promuovere un concertamento più equilibrato tra i vari Enti coinvolti. Ad esempio, favorendo l'emergere di un unico gestore, sulla scorta degli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO), che ottemperi a tutti gli aspetti della vulnerabilità dell'area e utilizzando, possibilmente, i Sistemi Informativi Territoriali (SIT) già peraltro disponibili sul *web* a scala regionale. Tale programmazione omogenea potrebbe aiutare a snellire la maglia amministrativa producendo uno zoning funzionale che contribuisca a dirimere le disfunzioni preventive date dalla sovrapposizione di Enti territoriali con una riallocazione ottimale degli ambiti di competenze.

BIBLIOGRAFIA

- ACQUACAMPANIA, *I consigli distrettuali dell'Ente idrico campano*, 2017, <http://www.acquacampania.com/2017/03/13/eletti-i-coordinatori-dei-consigli-distrettuali-dellente-idrico-campano/>, ultimo accesso: gennaio 2018.
- BARONE G. (a cura di), *Rischi naturali ed impatto antropico nell'area metropolitana napoletana*, Napoli, Guida, 1994.
- BIGNAMI D., *Protezione civile e riduzione del rischio disastri*, Rimini, Maggioli, 2010.
- BRANCACCIO L., CINQUE A., ROMANO P., ROSSKOPF C., RUSSO F., SANTANGELO N., "L'evoluzione delle pianure costiere della Campania: geomorfologia e neotettonica", *Memorie della Società Geografica Italiana*, 53, 1995, pp. 313-336.
- BURTON I., KATES R.W., WHITE G.F., *The Environment as Hazard*, New York, Guilford Press, 1993.
- CITTÀ METROPOLITANA DI NAPOLI, *Piano Strategico Operativo "Norme urbanistiche per i comuni rientranti nelle zone a rischio vulcanico dell'area vesuviana"*, ottobre 2006, <http://www.cittametropolitana.na.it/documents/10181/104246/PSO.pdf/03174dce-c3de-419b-b360-5480f0ac1f36>, ultimo accesso: gennaio 2018.
- CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA, *Piano del Parco Nazionale del Vesuvio. Norme tecniche di attuazione*, 13/04/2007, http://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/normativa/piano_parco_nazionale-vesuvio2010.pdf, ultimo accesso: gennaio 2018.
- DE GUZMAN E.G., *Towards Total Disaster Risk Management Approach*, Nirapad, Asian Disaster Reduction Center and UN office for the Coordination of Humanitarian Affairs, Asian Disaster Response Unit, 2004.
- DINI F., ZILLI S. (a cura di), *Il riordino territoriale dello Stato. Rapporto 2014*, Roma, Società Geografica Italiana, 2015.
- DIPARTIMENTO DI PROTEZIONE CIVILE NAZIONALE (DPCN), *Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio*, 2016, http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_dossier.wp?contentId=DOS37087, ultimo accesso: gennaio 2018.
- DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA TERRA, DELL'AMBIENTE E DELLE RISORSE (DISTAR), *Carta di rischio vulcanico per i vulcani attivi della Campania*, 2017, <http://www.distar.unina.it/it/ricerca-distar/aree-di-ricerca/vulcanologia>, ultimo accesso: gennaio 2018.
- EUROPEAN ENVIRONMENTAL AGENCY (EEA), *Italy: Country Profile*, 2011, <https://www.eea.europa.eu/soer/countries/it/country-profile-distinguishing-factors-italy>, ultimo accesso: gennaio 2018.
- EUROSTAT, *Your Key for European Statistics*, 2017, <http://ec.europa.eu/eurostat/web/population-demography-migration-projections/population-data/main-tables>, ultimo accesso: gennaio 2018.
- FISHER F., *Citizen, Experts and Environment*, Londra, Duke University Press, 2005.
- FORMICA C., "Il Vesuvio. Studio antropogeografico", *Memorie di Geografia Economica e Antropica*, numero monografico, 4, 1966.
- FURCHHEIM F., *Bibliografia del Vesuvio: compilata e corredata di note critiche estratte*, Lodi, Libri Editore Studio Bibliografico Zazzera, 1991 (ed. or. 1897).
- GASPARINI M.L., "Dinamiche demografiche e tendenze insediative nell'area vesuviana", in D'APONTE T. (a cura di), *Terre di vulcani. Miti, linguaggi, paure, rischi*, Atti del "Convegno Internazionale di studi italo-francese", 2, Roma, Aracne, 2005, pp. 217-229.
- GUGG G., "Rischio e post-sviluppo vesuviano: un'antropologia della 'catastrofe annunciata'", *Antropologia Pubblica*, 1, 2015, pp. 142-160.
- LEONE U., *L'ambiente in Campania, un ecosistema complesso*, Napoli, Cuen, 2001.
- LEONE U., *Geoparco Vesuvio*, Napoli, Doppia Voce, 2014.

- LIRER L., PETROSINO P., ALBERICO I., POSTIGLIONE I., “Long-term volcanic hazard forecasts based on Somma-Vesuvio past eruptive activity”, *Bulletin of Volcanology*, 63, 2001, pp. 45-60.
- LOMBARDI M. (a cura di), *La comunicazione dei rischi naturali*, Milano, Vita & Pensiero Edizioni, 2005.
- MINISTERO DELL'AMBIENTE (MINAMB), *Vesuvio: Parco Nazionale*, 2014, <http://www.minambiente.it/pagina/parco-nazionale-del-vesuvio>, ultimo accesso: gennaio 2018.
- NAZZARO A., *Il rischio Vesuvio*, Napoli, Guida, 2009.
- ORPELLO P., *Guida al Parco Nazionale del Vesuvio. La terra, le parole, il fuoco*, Napoli, Borghini & Stocchetti, 2008.
- PEPPOLONI S., DI CAPUA G., “Geoethics Ethical, social, and cultural values in geosciences research, practice, and education”, in WESSEL G., GREENBERG J. (a cura di), *Geoscience for the Public Good and Global Development: Toward Sustainable Future*, Geological Society of America, numero monografico, 2016, 520, pp. 17-21.
- PESARESI C., “L'importanza delle esercitazioni nella pianificazione d'emergenza: i casi di Somma Vesuviana, Trecase e Portici”, in D'APONTE T. (a cura di), *Terre di vulcani. Miti, linguaggi, paure, rischi*, Atti del “Convegno Internazionale di studi italo-francese”, 2, Roma, Aracne, 2005, pp. 305-328.
- REGIONE CAMPANIA, *Delimitazione della zona rossa 1 e della zona rossa 2 del piano di emergenza dell'area vesuviana*, www.lavoripubblici.regione.campania.it/joomla/index.php?option=com_content&view=article&id=501:delimitazione-della-zona-rossa-1-e-della-zona-rossa-2-del-piano-di-emergenza-dellarea-vesuviana-presa-datto-delle-proposte-comunali&catid=101:vesuvio&Itemid=146, ultimo accesso gennaio 2018.
- RUBIN C.B., BARBEE D.G., “Disaster Recovery and Hazard Mitigation: Bridging the Intergovernmental Gap”, *Public Administration Review*, 1985, n. 45, pp. 57-63.
- SEGRE A., DANSERO E., *Politiche per l'ambiente. Dalla natura al territorio*, Torino, Utet, 1996.
- TURNER R.K., PEARCE D.W., BATEMAN I., *Economia ambientale*, Bologna, Il Mulino, 1998.
- UNITED NATION INTERNATIONAL STRATEGY FOR DISASTER REDUCTION, *Terminology*, 2017, <https://www.unisdr.org/we/inform/terminology>, ultimo accesso: gennaio 2018.

Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”: eguadagno@unior.it

RIASSUNTO: Il contributo discute il caso del Vesuviano, emblema del rischio a causa delle vulnerabilità geo-vulcanologiche e socio-demografiche che presenta. Tale territorio è sottoposto alla regolamentazione del PN del Vesuvio, al monitoraggio dell'INGV, al piano emergenziale del DPCN e al piano strategico della CM di Napoli. Tuttavia, i piani locali di protezione civile dei comuni coinvolti - a cui le strategie emergenziali generali rimandano - rivelano incongruenze, riducendo la loro funzione di mitigazione. Infine, la sovrapposizione delle competenze degli attori istituzionali coinvolti non fa che frammentare e iperterritorializzare le attività di prevenzione, rendendo i confini amministrativi un'ulteriore “barriera” all'attuazione di strategie per la riduzione del rischio.

SUMMARY: The contribution discusses the case of the Vesuvius area, emblem of the risk due to its geo-vulcanological and sociodemographic vulnerabilities. This territory is subject to the regulation of the Vesuvius National Park, the monitoring of the INGV, the emergency plan of the DPCN, and the strategic plan of the CM of Naples. However, the local municipalities' protection plans - to which the general emergence strategies refer - reveal incongruencies, indeed contributing to the reduction of their mitigation function. Finally, the overlapping of the involved institutions' competences contributes to the fragmentation and hyper-territorialization of the prevention activities, actually making the administrative boundaries an additional “barrier” to the implementation of risk reduction strategies.

Parole chiave: vulnerabilità, Vesuvio, Protezione Civile

Keywords: vulnerability, Vesuvius, Civil Protection

